

LETTERE AL DIRETTORE

Farmaci e tangenti

Ho avuto modo di seguire la trasmissione alla quale l'on. Gasparri ha partecipato il giorno 13 u.s. sull'emittente Teletuscolo.

Date le altre tangenti esborsate dalle case farmaceutiche per far lievitare i prezzi dei loro farmaci a favore di introiti più elevati, non sarebbe il caso di intervenire presso le autorità competenti affinché vengano riportati tali prezzi al giusto valore iniziale?

A supporto di quanto suddetto basta ipotizzare che la tangente in genere rappresenta il 5% dei ricavi: quanti mila miliardi si risparmierebbero?

Pietro Alliney
Roma

E il voto degli italiani all'estero?

Prendo atto che la decisa protesta della comunità ebraica ha posto il governo di fronte alla necessità di dover prorogare al 28 marzo la scadenza elettorale. Ma in qualità di membro della Cgie, Comitato generale degli italiani all'estero, intendo denunciare che 5 milioni di cittadini italiani, con regolare passaporto italiano, grazie alla sensibilità dimostrata da governo e Parlamento, non potranno esercitare il diritto di voto e tra di loro figurano molti cittadini di religione ebraica.

Mi chiedo allora quale iniziativa intenderà adottare la comunità ebraica per consentire a questi connazionali, che prima di essere ebrei, sono cittadini italiani, per fare in modo che non siano esclusi dall'esercizio del diritto di voto.

Liano Fabbietti
Roma

Le «colpe» del fascismo

C'è poco da stupirsi se la «Stampa» di Torino abbia rimproverato il politologo Vertone per avere espresso dubbi sulla tenuta di un eventuale governo di sinistra ed aver invece considerato favorevolmente le probabilità di successo da parte di un'alleanza di destra. «Il Msi può contribuire al superamento di queste contrapposizioni, riconoscendo il torto del fascismo verso la democrazia e, nel caso dell'alleanza col nazismo, verso l'umanità».

Queste le testuali parole del Vertone. Ma, di grazia, mi chiedo, quale democrazia ha fatto strame di sé come quella italiana, sia prima del fascismo, sia dopo la sua caduta? E cosa dovrebbe riconoscere il Msi, con chi dovrebbe giustificarsi, unendosi magari al coro stonato di una maggioranza d'italiani che da 50 anni circa legge la storia scritta su velina di Brenno? Negare che il fascismo abbia subito la più feroce delle persecuzioni tanto da esser costretto alla drastica decisione di porre un freno alla sovversione e agli eccidi ricorrenti? Negare, ad esempio, che, durante la battaglia elettorale del '24 si erano avuti ben 22 morti e 150 feriti nelle file fasciste? Negare che il delitto Matteotti — preterintenzionale —

era stato barbaramente vendicato con l'assassinio coram populo e sotto gli occhi della figlioletta, in tram, dell'on. Casalini, semicieco e povero in canna? Al quale il Fascismo non intitolò né vie né piazze, al contrario di quanto ha fatto la democrazia nei riguardi del suo martire di serie A? Negare che l'incoraggiamento e il sostegno maggiori a Mussolini vennero proprio dall'apostolo della libertà e maestro di democrazia Benedetto Croce? Il quale affidò alla storia le testuali, accorate esternazioni: «Stimo così benefica la cura a cui il fascismo ha sottoposto l'Italia, che mi dò piuttosto pensiero affinché la convalescenza non si levi presto dal letto a rischio di qualche ricaduta».

E poi, cosa c'entra il Msi con il «torto» fatto dal fascismo verso l'umanità per l'alleanza col nazismo? Ricordiamo che di quella alleanza faceva parte anche il Giappone. Ma forse che Hitler e Stalin non si erano trovati d'accordo, legati come asola e bottone, nella spartizione della Polonia e nell'annessione di Lituania, Estonia e Lettonia all'Urss? Il Msi è l'unica vox clamans in deserto che, da circa mezzo secolo, denuncia le gravissime colpe dei vincitori, così come da sempre ha riconosciuto l'errore del Regime per aver varato leggi atte alla «difesa della razza», ma prodigandosi poi perché non fosse torto un capello agli ebrei. Gente che in Urss, e con metodi di gran lunga più drastici ed efferati di quelli tedeschi, continuò ad essere perseguitata come al tempo del pogrom zarista.

Addossare le responsabilità storiche del passato ai cittadini che si riconoscono nel Msi, unica coalizione rimasta immune dalla corruzione di tutti gli antifascisti, oltre che iniquo, è del tutto assurdo. E, specie ora, dopo 50 anni dalla caduta di un regime che non avrebbe davvero sorpassato i limiti della durata in vita del suo instauratore. Il quale (forse sono ancora in molti ad ignorarlo), in preparazione della Costituente, affermava: «Riconosco che il sistema dall'alto è fallito e io chiederò al popolo di eleggere il suo capo». Così come nel punto 3 del Manifesto di Verona è stabilito che «ogni 5 anni il cittadino sarà chiamato a pronunciarsi sulla nomina del capo dello Stato». «Democrazia di popolo», dunque, che ovviamente, a priori, rigettava una partocrazia simile a quella che dal dopoguerra ad oggi avrebbe fatto tutto il male possibile a se stessa e alla società.

Ennio Laghi
Roma

Ferrovie «antifasciste»

L'articolo «Ferrovie: non ci sono linee da buttare», a firma di M. Pietrantonio, pubblicato sul Secolo il 2 gennaio, mi ha fatto ricordare una breve conversazione che ebbi con un ferroviere sulla linea Roma-Pescara, poco tempo prima che fosse attivata la nuova stazione di quel capoluogo abruzzese.

Mi trovavo sulla piattaforma di una carrozza del convoglio che sarebbe dovuto giungere a Pescara alle 19,20, fermo alla stazione di Chieti in attesa del segnale di «via libera», benché già gravato di numerosi minuti di ritardo. In quel momento do-

vevo avere un'espressione palesemente seria e pensierosa, da essere notata da un «conduttore» del treno il quale, gentilmente, mi si avvicinò e mi disse in tono quasi scherzoso: «Non si preoccupi signore, a Pescara comunque ci arriveremo. Purtroppo su questa linea i ritardi non mancano mai». Gli risposi che in quel momento i miei pensieri erano rivolti altrove, ma che in quanto ai ritardi mi rendevo conto delle difficoltà del percorso dovute alla linea di montagna a binario unico, il cui raddoppio era sempre stato ritenuto impossibile, data la configurazione orografica della regione attraversata. Ma il ferroviere, sorridendo, mi contraddì affermando trattarsi di un falso problema: «Tanto è vero — mi disse — che intorno al 1935 Mussolini fece elaborare il progetto per una nuova linea, in sostituzione di questa, la quale avrebbe tolto non soltanto i rischi del binario unico, ma avrebbe anche migliorato sensibilmente i tempi di percorrenza; purtroppo, il succedersi degli eventi, in quegli anni, non ne permise la realizzazione. «Ebbene — proseguì — l'attuale regime, sol perché progettato in epoca fascista, volle ignorare del tutto tale importante e valido disegno». Dopo brevi commenti, all'approssimarsi della stazione di Pescara ci salutammo, ma prima di allontanarsi, il mio interlocutore aggiunse: «Guardi, io sono comunista!».

Sergio de Aldisio
Bologna

Equo canone e patti in deroga

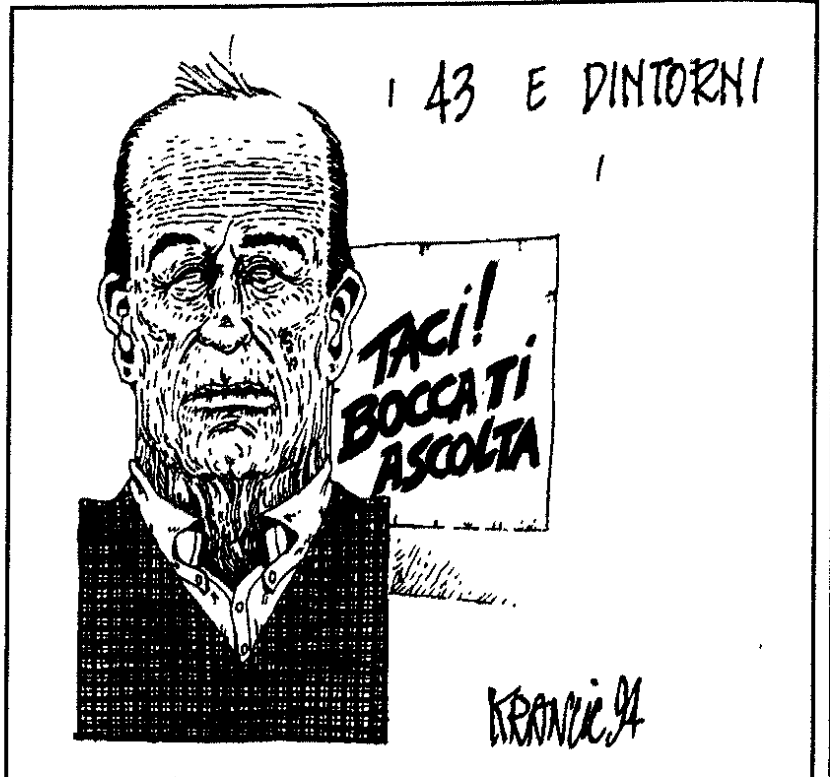
Si parla poco di affitti, problema che comunque riguarda migliaia di italiani. Dai «patti in deroga», per il superamento dell'equo canone, ne è uscita, come al solito, una legge che ha peggiorato la situazione. Il rapporto inquilino-proprietario ha elevato ulteriormente il muro di diffidenza già da lungo tempo creatosi.

La parte «passiva», che per l'80% è rappresentata, nel rapporto, dall'inquilino, comprende una fascia notevole di pensionati con reddito al limite della sopravvivenza o lavoratori che, con i nuovi aumenti, si trovano a dover subire un esborso tanto oneroso da creare angosce e panico per il futuro di tante famiglie.

Al Msi Alleanza Nazionale si rivolgono in particolare queste categorie, perché ci sia un intervento massiccio, atto a denunciare le inique imposizioni e modificare la legge in oggetto, là dove in particolare vengono richiesti all'inquilino aumenti eccessivamente onerosi, obbligandolo per timore di perdere la casa a tacere o soccombere, rassegnandosi alla stipula del contratto-capestro e a pagare l'assistenza (puramente teorica) del sindacato, che ne ricava dalle 100.000 alle 300.000 lire. Risultando anticostituzionali l'articolo I e II, in modo particolare, di tale legge (che scontenta tutti, proprietari ed inquilini), potremo sperare che ricorrendo alla Corte Costituzionale si riesca ad ottenere una legge migliorata?

Al nuovo soggetto politico Alleanza Nazionale sono rivolte le attese di una buona parte degli italiani.

Lettera firmata
Lecco



Querelle sulla gioventù fascista di Giorgio Bocca. Massimo Fini rivela: denunciò per disfattismo un industriale incontrato su un treno per Torino

Giornalismo tra belve e vermi

FINIRA' probabilmente in tribuna la polemica fra Giorgio Bocca ed i giornalisti dell'Indipendente, tacciati dall'eminente editorialista di Repubblica di essere «belve, gente ignorante che non distingue la Resistenza dalla cronaca nera, frustrati, veri avanzi del giornalismo italiano». La vicenda, nel suo piccolo, è appassionante. Bocca appartiene infatti allo schieramento che, nei giorni scorsi, si è esercitato nel linciaggio di Silvio Berlusconi, reo di preferire il giornalismo «con la clava» a quello «col fioretto». A quale categoria vada iscritto il succitato giudizio lo dicano i lettori. Ma la querelle vera è un'altra. Per rispondere alla tonitruante sentenza di Bocca, Massimo Fini, uno dei collaboratori dell'Indipendente, anziché metter mano all'accetta ha passato qualche ora in archivio. Per tirarne fuori uno spaccato di vita italiana del 1942 che la dice lunga sul bestiaro dei moralisti all'italiana di cui il partigiano Giorgio è forse il massimo esponente.

La storia è breve. Laciarnola raccontare a Fini. «...Noi saremo anche tutto ciò che dice Bocca, ma non siamo mai stati dei delatori di polizia. Come invece fu lui, che il 5 gennaio 1943 denunciò alla polizia fascista l'industriale Paolo Berardi che, in un treno che faceva la tratta Cuneo-Torino, ebbe la malaugurata idea di dire ad alcuni alpini reduci dal fronte russo e dalla Francia che la guerra di Mussolini e Hitler era ormai perduta. Purtroppo per il Berardi su quel treno c'era anche il giovane Giorgio Bocca (ma poi mica tanto giovane, aveva 23 anni, un'età in cui si è assolutamente in grado di capire ciò che si fa), allora segretario del Cuf di Cuneo e provincia, il quale non solo diede una sberla al malcapitato (nobile impresa di cui ebbe anche l'impudenza di vantarsi in un racconto intitolato appunto «La sberla... e la bestia», La Provincia Grande, 8 gennaio 1943) ma, appena messo piede a Torino, lo denunciò come «disfattista» alla Polfer. Paolo

Berardi fu arrestato e tenuto in carcere fino al marzo 1943 e poi, il 5/3/43, condannato a due anni di confino con questa motivazione: «perché intervenuto senza essere stato richiesto in una discussione che facevano in treno alcuni soldati, esprimeva opinioni ispirate da vile disfattismo».

Grande attesa, ieri, per la reazione di Bocca. Negerà? Correggerà? Si appellerà alla guasconeria dei vent'anni, agli eccessi e alla crudeltà dei tempi, al clima convulso della guerra? Niente di tutto questo. Con una secca nota il maestro smentisce... una notizia inesistente, e cioè di «aver mai conosciuto l'alpino Berardi». Nulla si aggiunge sul vero protagonista della vicenda, cioè l'industriale Berardi, né sulle altre circostanze citate: lo schiavo, l'articolo su La Provincia Grande, la carica politica che il nostro ricopriva all'inizio del 1943. Bocca salta direttamente alla fine di quel fatidico anno, per ricordarci che con i primi freddi «salì in montagna», pudico eufemismo per sbandierare ancora una volta il suo ruolo nella fondazione delle formazioni Giustizia e Libertà con conseguente medaglia d'argento al valor resistenziale.

Lungi da noi il voler richiamare al calendario gregoriano l'autorevole collega. Quel «buco nero» di sei mesi è comune a molti della sua generazione, anche se la maggior parte ci ha sepolto dentro souvenir — qualche camicia nera, qualche foto in divisa da Balilla — più innocui della denuncia ad un povero cristo per lesa antifascismo. Tra l'altro Bocca, dall'alto di cinquant'anni di carriera, di uno stipendio con molti zeri ed una guerra vinta, ha parecchio da insegnarci su come si sta al mondo. Ma ci permettiamo di osservare che, fossimo in lui, la prossima volta ci penseremmo due volte prima di dare della «belva» a qualcuno. O si è veri uomini, o si rischia di fare la figura dei vermi.

f.p.

REGALA E REGALATI UN ABBONAMENTO AL «SECOLO»

Tutti gli iscritti al Msi-Dn possono sottoscrivere l'abbonamento ordinario (100.000 lire) ed avere in omaggio un secondo abbonamento, da intestare ad un amico, ad un conoscente, ad un simpatizzante a loro scelta. È anche questo un modo per diffondere le nostre idee, per far conoscere il nostro progetto.

Il versamento può essere effettuato sul c/c 24158008 o tramite assegno intestato al «Secolo d'Italia», via della Mercede 33 - 00187 Roma

Si tiene oggi all'Hotel Ergife di Roma l'Assemblea costituente del nuovo soggetto politico che punta all'aggregazione di forze che si oppongono al fronte «progressista» egemonizzato dal Pds. L'impegno per una destra di governo. In mattinata la relazione introduttiva del coordinatore nazionale, Adolfo Urso, nel pomeriggio l'intervento del segretario del Msi-Dn, Fini

Alleanza Nazionale: appello al Paese per impedire la vittoria delle sinistre

ROMA - Si terranno oggi all'hotel Ergife di Roma i lavori costituenti dell'Alleanza Nazionale, il soggetto politico di destra nel quale si appresta ad entrare il Msi-Dn con il congresso di fine mese. Ottocento delegati, alla presenza di circa tremila invitati, getteranno le basi per il riassembleamento di stampo gollista che intende unire le forze nazionali, cattoliche e laico-risorgimentali del Paese.

Quello di Alleanza Nazionale è stato un cammino speditissimo. Il termine fu coniato poco più d'un anno fa dal politologo Domenico Fisichella. In un articolo di fondo sul «Tempo» lo scienziato di sistemi elettorali affermò che di fronte all'aggregazione di sinistra (che allora si andava formando attorno ad Alleanza democratica) c'era bisogno di una coalizione, di una griglia aggregativa che richiamasse alle loro responsabilità tutte le forze legate ai valori della Nazione e dell'uomo: un'Alleanza Nazionale, appunto.

L'appello fu raccolto da un gruppo di intellettuali, giornalisti, scrittori e docenti universitari che, nel novembre 1992, si riunì per dar vita al Comitato promotore per l'Alleanza Nazionale, del quale è coordinatore il giornalista Adolfo Urso, caporedattore dell'«Italia Settimanale».

Dalla riunione di Roma ad oggi il Comitato ha raccolto ben 22.000 adesioni tra la società civile, dando vita a decine di comitati provinciali.

In questi mesi, inoltre, si sono tenuti numerosi convegni di presentazione della nuova aggregazione o di confronto con altri soggetti politici.

Un percorso contrassegnato da qualificati e positivi giudizi dei maggiori politologi italiani, i quali hanno molto apprezzato la svolta impressa dal leader della destra Gianfranco Fini, — che interverrà questo pomeriggio — che nel corso dei lavori dello scorso Comitato centrale del Msi-Dn ha lanciato la sfida alle forze moderate presentando una destra di sposta a governare insieme con gli altri gruppi dell'area moderata.

I lavori di oggi saranno aperti dalla relazione introduttiva di Adolfo Urso, seguita da quella del professor Domenico Fisichella, che presiederà l'assemblea costituente.

Quella di Alleanza Nazionale vuole essere contemporaneamente una sfida alla sinistra, dimostrando l'esistenza di una destra capace di amministrare e governare — in particolar modo nel momento in cui occorre risanare i bilanci —, ed al centro, che con le passate preclusioni a destra si è isolato favorendo il cosiddetto «fronte progressista».

L'attenzione dell'opinione pubblica italiana verso l'odierna assemblea è inoltre dimostrata dalla massiccia richiesta di partecipazione da parte

di esponenti della società civile finora lontani dalla politica attiva. Gli invitati, inizialmente previsti nel numero di 600, sono diventati oltre tremila, tanto da costringere gli organizzatori ad allestire altre sale con maxischermi per seguire i lavori.

Riflettori puntati anche a causa della presenza di circa duecento giornalisti accreditati, comprese le maggiori testate estere, perfino ucraine, turche e svedesi.

Di particolare rilievo la presenza delle associazioni di categoria, le cui delegazioni seguiranno i lavori. Tra i partiti, sono certe le delegazioni di Forza Italia — composta dall'ideologo del partito di Berlusconi, il prof. Urbani, e dal capo ufficio stampa Antonio Tajani — del Centro Cristiano democratico di Casini, D'Onofrio e Mastella ed altre.

La presenza che più attira la curiosità della stampa è quella dei partiti di governo europei, tra i quali quello dei gollisti francesi.



Gianfranco Fini

Il presidente ed il segretario dell'Andi oggi saranno presenti, in qualità di osservatori, all'Assemblea costituente di Alleanza Nazionale

I diplomatici: basta con le intimidazioni

ROMA - «In relazione a pretestuose polemiche e a gravi pressioni riscontrate negli scorsi giorni all'interno e all'esterno della Farnesina circa l'atteggiamento politico dei diplomatici», l'Associazione nazionale diplomatici italiani (Andi) denuncia «la gratuità di simili atteggiamenti e l'arretratezza culturale di quanti vorrebbero imbrigliare la categoria in gabbie ideologico-propagandistiche che hanno già gravemente penalizzato la funzionalità e la dignità del servizio diplomatico».

«In effetti — scrive in un comunicato l'Andi — non è possibile negare solo a questa categoria di cittadini — nella misura in cui i suoi singoli componenti agiscono ciascuno nella sfera delle proprie scelte civili e politiche — il diritto di schierarsi sui temi cruciali dello sviluppo democratico del Paese».

«Un particolare — continua il comunicato — la dirigenza dell'Andi respinge le intimidazioni provenienti soprattutto dagli ambienti che si

riconoscono nella «Repubblica» di Eugenio Scalfari, tese a colpevolizzare quei diplomatici che sostengono — anche attivamente — le varie componenti dell'area moderata e liberal-democratica che si va organizzando in alternativa all'area cosiddetta «progressista».

«L'Andi — recita ancora il comunicato a firma del presidente Roberto Rosellini — non intende cedere a ricatti di tipo pseudo-ideologico, e continuerà quindi con serena coscienza a seguire con attenzione gli sforzi di tutte le formazioni politiche — vecchie e nuove — che più danno garanzia di volere perseguire un reale rinnovamento del costume politico, che ridia, tra l'altro, finalmente trasparenza, efficienza e credibilità alla pubblica amministrazione».

«In tale spirito il presidente ed il segretario nazionale dell'Andi, eletti la scorsa settimana, saranno presenti in qualità di osservatori all'Assemblea costituente di Alleanza Nazionale, che si terrà oggi a Roma».

Il programma dei lavori dell'Assemblea costituente

Questo è il programma dei lavori dell'Assemblea costituente di Alleanza Nazionale che si tiene oggi all'Hotel Ergife, a Roma:

- ore 9 - accreditamento dei delegati;
- ore 10 - apertura dei lavori, insediamento del segretario generale e del presidente dell'Assemblea;
- ore 10.45 - relazione introduttiva di Adolfo Urso (Come si è giunti all'Assemblea Costituente);
- ore 11 - relazioni programmatiche:
 - Domenico Fisichella (politico-istituzionale)
 - Luigi Ramponi (diritti e doveri)
 - Gustavo Selva (politica internazionale)
 - Piero Armani (economia; letta da un collaboratore)
 - Gaetano Rebecchini (società)
 - Giuseppe Basini (le nuove tecnologie e i limiti dello sviluppo);
- ore 12,30 - dibattito e interventi senza interruzione di esponenti di altre forze politiche (Forza Italia, Centristi, Popolari per la Riforma, Lega), e di associazioni sindacali, professionali o di categoria, di rappresentanti di partiti esteri, di esponenti del mondo della cultura, dell'arte, dello sport, della scienza e dell'imprenditoria. Seguono gli interventi di Publio Fiori, Valentino Martelli e Giuseppe Tatarella;
- ore 19,30 - intervento di Gianfranco Fini;
- ore 20,30 - approvazione dell'ordine del giorno conclusivo. Conclusione dei lavori.

Le Commissioni

Le Commissioni dell'Assemblea Costituente si riuniranno dalle ore 14,30 alle ore 16,30, in sale predisposte.

- 1) Riforme istituzionali e pubblica amministrazione: presidenza, Enzo Saverese; segretario, Rita De Lucia.
- 2) Politica internazionale: presidenza, Saverio Porcari Li Destri; segretario, Carlo Cantini.
- 3) Forze Armate e Difesa: presidenza, Luigi Ramponi; segretario, Giancarlo Servolini.
- 4) Cultura: presidenza, Fausto Gianfranceschi; segretario, Gennaro Malgieri.
- 5) Economia: presidenza, Delio Napoleoni; segretario, Giorgio Vitangeli.
- 6) Solidarietà, volontariato, associazionismo: presidenza, Mario Eichberg; segretario, Aldo Di Lello.
- 7) Informazione e comunicazione: presidenza, Gino Agnese; segretario, Franco Jappelli.
- 8) Giustizia: presidenza, Claudio Schwarzemberg; segretario, Francesco Aracli.

ore 15 - Coordinamento giovanile;
ore 13,30 - Coordinamento nazionale dei coordinatori provinciali.

«Patto» con il diavolo? Malumori tra gli amici di Segni

di SOLANGE GRANATA

ROMA - Antonello Angelini è un giovane impegnato in politica, un giovane come tanti possono esserci. Con un particolare: potrebbe essere indefinibile. Non ha un eskimo, non com-

pra il «Manifesto», non sembra particolarmente arrabbiato. Forse non è di destra, sicuramente non è di sinistra. Qualcosa comunque è: giovane attivista dei «Popolari per la riforma».

Conosce, palmo a palmo, la sostanza umana di quella schiera di «nuovisti» irretiti da Mario Segni. Con la doppia natura italiana: «Molti di noi», spiega Angelini, «provengono da una cultura liberale-democratica, qualcuno da una cultura di tipo progressista». Con le fievoli speranze di rappresentare un polo di centro-destra. Segni potrebbe rappresentare questa pallida speranza? La speranza della «rappresentazione» è più difficile della rappresentazione della «speranza». «Ha rappresentato, e spero rappresenterà in futuro, la possibilità di dare voce a coloro che vorrebbero in Italia un governo di centro-destra, basato sui valori della libertà

e della legalità». Speranze sicuramente tradite. I manifesti affissi su Roma dai sostenitori di Mario Segni a favore di Rutelli sono un dato concreto: una scelta di campo a sinistra.

Angelini spiega l'apertura a sinistra: «La giustificazione che molti di noi hanno dato, era che questa apertura fosse un fatto strumentale e temporaneo e che quindi il nostro movimento, una volta cambiate le regole elettorali, sarebbe ritornato nella sua naturale collocazione moderata». Da condividere? Antonello Angelini dice no. E con lui tanti altri: «Molti di noi non erano in sintonia con questa scelta, per esempio l'on. Michelini e l'on. Rivera, oltre a numerosissimi attivisti che ritengo abbiano votato Fini al secondo turno, non volendo lasciare il governo della capitale nelle mani del Pds. Inoltre molti candidati di «Alleanza per Roma» si sono sentiti abbandonati dal

loro leader. In effetti Mario Segni non si è impegnato a loro favore».

Qualche delusione? Per esempio: la passata campagna elettorale per le elezioni amministrative di Roma? «Sicuramente nella fase della composizione delle liste e della campagna elettorale sono accaduti fatti che non sarebbero dovuti accadere. Ne posso citare uno per tutti. Il prof. Piero Sandulli, ora nominato assessore dal sindaco Rutelli, e che era stato designato da Mario Segni quale presidente della Commissione preposta a vagliare le candidature secondo criteri di moralità e di capacità stravolgendo questo principio, ha permesso l'entrata nelle liste di elementi a dir poco inaffidabili, lasciando fuori, a causa di sue personali simpatie o antipatie, persone che si sono sempre impegnate nel movimento dei popolari».

Convocato per lunedì l'Ufficio politico del Msi-Dn

ROMA - Il segretario nazionale del Msi-Dn, on. Gianfranco Fini, ha convocato l'Ufficio politico nazionale per lunedì 24 alle ore 10 presso la Direzione nazionale.

All'ordine del giorno: organizzazione dell'Assemblea congressuale.